

**L'INTERVISTA** NELLO REGA, GIORNALISTA POTENTINO, DA ANNI NELLE ZONE DI GUERRA

## «Io, minacciato di morte dai terroristi dell'Islam»

MASSIMO BRANCATI

● Conosce a fondo il mondo dei talebani, del fondamentalismo islamico. Non per averlo letto sui libri, ma per contatto diretto con questa realtà, nelle zone più «esplosive» del mondo: dall'Iraq al Kosovo, dalla Palestina all'Afghanistan. Nello Rega, 43 anni, giornalista potentino, inviato di Televideo Rai, ha toccato con mano la tensione, la paura, la disperazione nelle aree di guerra. Oggi sta



**INVIATO** Nello Rega, 43 anni, giornalista potentino

pagando un prezzo altissimo per quelle «missioni» che gli hanno consentito di entrare nelle pieghe più nascoste del braccio violento dell'Islam: da alcuni giorni riceve minacce di morte. Minacce diventate sempre più frequenti, soprattutto dopo la fine della sua storia d'amore con una donna sciita che sarebbe stata «plagiata» da frange terroristiche.

Rega è autore di libri che raccontano le esperienze professionali vissute all'estero: «A sud di Bagdad» sulle devastazioni

dell'Iraq (2003), «Sud dopo sud» sullo scontro tra hezbollah e Israele (2006), «Diversi e diversi», che sarà presentato domenica 27 al teatro Stabile di Potenza, sul rapporto tra mondo occidentale e Islam.

**Un rapporto difficile se pensiamo a quello che è accaduto ai nostri poveri soldati...**

«Sì, ma attenzione, qui la religione c'entra poco o nulla. I talebani la usano per coprire quelle che sono le loro reali intenzioni».

**Vale a dire?**

«Controllare il territorio per avere mano libera sul traffico della droga».

**Il resto della popolazione afghana da che parte sta?**

«Lì è una frammentazione di posizioni. È un Paese spaccato».

**Ma i soldati italiani sono considerati nemici o amici?**

«La gente li apprezza. Ovunque sono stato ho sempre assistito a un approccio buono della popolazione nei confronti dei nostri militari. In questi contingenti ci sono sempre i carabinieri con i reparti Msu che sono abituati a stare tra la gente, svolgono un ruolo di integrazione».

**Eppure in Afghanistan si continua a morire. Ritiene che i talebani volessero colpire proprio gli italiani?**

«Sì, non è stato un caso. Anche perché preferiscono colpire quei contingenti nei cui Paesi d'origine è acceso il dibattito sul ritiro delle truppe. Una forma di pressione psicologica. Non sono sprovveduti e la loro pericolosità è pari all'efficacia del loro servizio di intelligence».